

Le vie delle Radici

Lagnasco

Ricerca sulla toponomastica di tradizione orale
piemontese

“Le vie delle Radici”

Il progetto, portato avanti dall'Associazione Octavia, che riunisce diversi comuni del Cuneese, vede il coinvolgimento dell'Università di Studi di Torino e dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, ora aperto anche ai territori di pianura. L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli.

Il progetto, ideato nel 1970 dal prof. Arturo Genre e attualmente diretto da Lorenzo Massobrio e Federica Cugno, è promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e gestito operativamente dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca ha visto lo svolgimento di inchieste sul campo sistematiche e capillari con l'utilizzo di interviste a informatori appartenenti alle comunità indagate, svolte secondo una precisa metodologia di indagine da raccoglitori appositamente formati. I dati raccolti sono archiviati in forma digitale in una banca dati situata sul portale <https://www.atpmtoponomimi.it/>. Le inchieste, non ancora concluse, costituiscono un primo importante tassello nell'ottica del recupero e della preservazione di un importante patrimonio culturale immateriale da trasmettere alle nuove generazioni.

Curatore del progetto

Alessandro Ponsi

Cartografie e veste grafica

Samuele Giatti

Hanno collaborato alla stesura

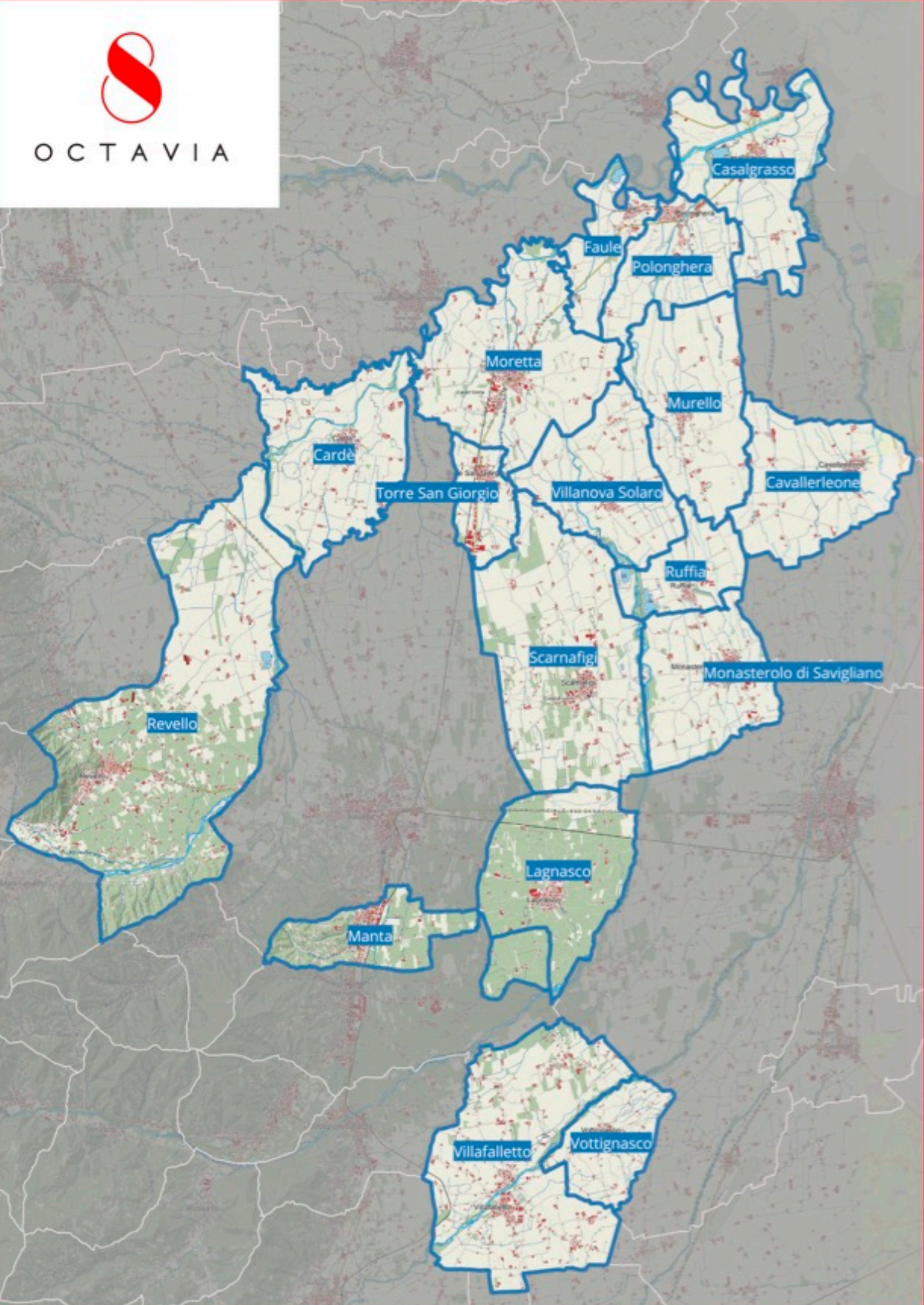
Emilia Blanc, Adele Ziano

Si ringraziano

Federica Cugno, docente di Geografia Linguistica all'Università degli Studi di Torino,
Federica Cusan, comitato di redazione ATPM



OCTAVIA



L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli. Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

E bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa. Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico. Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio. Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima, infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti,

ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta già indicati - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino.

Introduzione

La Toponomastica di tipo orale in molti contesti viene utilizzata per indicare luoghi di interesse per le comunità locali. Si manifesta soprattutto in forma dialettale ma è spesso minacciata dalla scomparsa di molte varietà linguistiche locali. Da un punto di vista geografico il ruolo dei toponimi appare centrale nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di fornire indicazioni sugli “spazi vissuti”, sui “generi di vita e strutture sociali” (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. In una recente ricerca l'importanza dello studio dei toponimi viene sottolineata in quanto essi appaiono, per loro natura

georeferenzianti: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono; regionalizzanti: “delimitanti” quanto meno micro- e meso-regioni; gerarchizzanti: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura; pianificanti: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree “a rischio”, per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi; identitari sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono: beni culturali immateriali (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di “documenti” e soprattutto di “monumenti”, quando sono antichi e/o rari.

Una delle suddivisioni ricorrenti della disciplina vede la distinzione tra Macro toponimi, riguardanti la toponomastica tradizionale in riferimento a oggetti geografici già noti e conosciuti quali i nomi di città, dei comuni e dei centri abitati e micro toponimi, più recenti, aventi per oggetto località minori. Questi ultimi solitamente vengono tramessi per via orale e raccolti solo attraverso ricerche sul campo, circolando attraverso quella specifica comunità che insiste su quel determinato territorio. Ne deriva che valore e funzione identificativa ricadono solamente per gli appartenenti a quella particolare località.

Passando invece agli ambiti di riferimento delle denominazioni, l'odonomastica racchiude al suo interno i nomi di vie e piazze, può avere volontà di tipo celebrativo, indicando caratteri e personaggi della storia d'Italia. L'Idronomastica indica i nomi dei corsi d'acqua. I principali di solito sono molto antichi. In molti casi ricoprono una notevole importanza per le risorse idriche e per risalire allo sviluppo dei primi centri urbani e dei nuclei storici delle città. I corsi d'acqua spesso diventano importanti segnali di confine per delimitare porzioni di territorio o come vie di comunicazione. Si dà un nome a un referente geografico perché assume importanza per la comunità che vive quel territorio.



Il Paese

Lagnasco è un comune italiano di 1 378 abitanti della provincia di Cuneo in Piemonte. Attualmente Lagnasco costituisce una realtà importante per l'economia piemontese; i frutteti sono infatti la coltivazione preminente del comune che è stato definito capitale della frutticoltura e delle succose pesche del Piemonte.

Il toponimo - Il toponimo deriva da *Lignascum*, termine che ricorda le immense boscaglie che un tempo ricoprivano il territorio.

Cenni storici

Una grangia fondata dai monaci benedettini, dipendente dalla influente Abbazia di Staffarda e con estesissime proprietà fondiari, costituì il primo nucleo che portò al formarsi del paese fra l'VIII e il IX secolo. Nell'XI secolo Lagnasco appartenne alla contessa di Susa, Adelaide; alla sua morte passò al marito Bonifacio ed in seguito da questi al figlio Manfredo, marchese di Saluzzo. All'inizio del XIII secolo vi esercitarono diritti i signori di Manzano e di Monfalcone; successivamente subentrarono i marchesi di Busca e Tomaso II di Saluzzo. Quest'ultimo, nel 1341, sconfitto dagli zii paterni alleati con i marchesi di Busca e rinchiuso nel castello di Carpenea, fu costretto a vendere Lagnasco per pagare il prezzo del riscatto a Pietrino Falletto d'Alba ed a Gioffredo Tapparelli, signore di Savigliano. Venuti costoro a contesa, intervenne come arbitro Amedeo VI di Savoia, il conte Verde che decise in favore del Tapparelli che fu nominato conte di Lagnasco. Nel 1487 Carlo Emanuele di Savoia mosse guerra al marchese Lodovico II di Saluzzo ponendo a Lagnasco il suo quartier generale; in tale occasione riconfermò a Benedetto Tapparelli l'investitura del contado di Lagnasco che da allora in poi seguì sempre fedelmente le sorti di casa Savoia come comune autonomo e con Statuti propri a partire dall'8 marzo 1463.

Gli edifici

Castello. Nell'XI secolo, nel centro di Lagnasco fu costruito per volere dei marchesi di Busca un fortilizio difensivo che costituì la parte più antica del castello. Nel 1300 l'edificio venne fatto ristrutturare ed ampliare da Manfredi IV di Saluzzo. Intorno al 1570 Benedetto I Tapparelli, a sua volta, fece ristrutturare ed abbellire la manica di ponente del complesso. I due edifici, il primo con un aspetto più severo, dovuto alle originarie funzioni militari, il secondo con l'aspetto di una residenza signorile, vennero collegati da una manica a nord. Entrambi gli edifici furono arricchiti di opere decorative che rendono il Castello un'importante testimonianza dell'arte rinascimentale piemontese. Di notevole rilevanza

storica risulta poi, sulla parete nord, l'affresco, forse opera dell'artista saviglianese Pietro Dolce o della sua scuola, raffigurante il complesso dei Castelli di Lagnasco come si presentavano verso la fine dei lavori indetti da Benedetto I Tapparelli. Oggi il complesso si presenta con due grandi logge verso l'alto e con due grosse torri quadre ai lati, in una delle quali alloggiò al secondo piano, Carlo Emanuele I, quando nel 1630 fu ospite dei Tapparelli. All'interno dell'edificio, al primo piano della manica di levante, si può ammirare lo stupendo "salone degli scudi", un grande locale a pianta rettangolare, che conserva un fregio costituito da 167 scudi ripartiti tra le travi del soffitto e le pareti. Si tratta della più importante raccolta di

blasoni antichi esistente in provincia di Cuneo e, sicuramente una delle più prestigiose d'Italia. Fra questi spiccano gli stemmi delle famiglie Savoia, Acaja, Saluzzo, Monferrato e Visconti. Di notevole interesse anche, nella manica di ponente del Castello, la "sala della giustizia", la sala di rappresentanza. Decorata dal pittore saluzzese Cesare Arbasia, pittore di corte dei Savoia, è un gioiello di architettura che dà un'idea del fasto esistente nelle dimore signorili alla fine del Cinquecento. Un ambiente di vaste proporzioni, rettangolare, che conserva un pregevole soffitto a cassettoni contornato da stucchi ed affreschi.

Cappella di San Gottardo - Un piccolo edificio che reca ancora decorazioni quattrocentesche con motivi fitomorfi e a candelabre e nell'abside affreschi risalenti al primo Cinquecento attribuiti al pittore saviglianese Pietro Dolce con la rappresentazione di San Gottardo e il Santo Sudario, grottesche e santi. Nella cappella è sepolto il mecenate e filantropo Emanuele Tapparelli d'Azeglio. Chiesa di Santa Maria. Anche in questo edificio religioso è possibile ammirare un affresco del Quattrocento, una Madonna con Bambino, attribuita al pittore Giorgio Turcotto.

Parrocchiale di Santa Maria - Progettata dall'ingegnere Antonio Sevalle nel 1715, sostituì l'antica chiesa romanica del ricetto. La facciata, in cotto, presenta un doppio ordine di paraste di ordine ionico che regge un timpano triangolare. L'ampia volta interna fu decorata dal pittore Martino Cignaroli, nella prima metà del '700. Il campanile, fatto erigere a spese del Comune, fu innalzato nel 1787, seguendo il progetto dell'architetto Rovere.

Caratteristiche dialettali

Il piemontese dell'area geografica presa in considerazione è altopiemontese, ovvero una varietà "rustica" di piemontese, che presenta arcaismi, relitti provenzali e tratti in comune col torinese, col canavesano e con la varietà langarola. A livello fonetico, si tratta di un'area abbastanza uniforme, se si eccettua la questione dell'esito della *é* in sillaba aperta, che può produrre un dittongo ([aj], [ɛj], [ej]), [e] oppure [ɛ] ed altri casi isolati da verificare più dettagliatamente. Nell'area saluzzese il piemontese è una lingua viva, anche se continuamente influenzata dall'italiano, come emerso durante la ricerca sul campo.

Raccolta Dati

Informatori

Mana Guido, Bertola Giuseppe, Chiri Maria, Oscar Fiore, Roberto Dalmazzo,
Raffaele Bertola



Metodo usato

Le interviste sono state svolte facendo ricorso alle mappe del Geoportale della Regione Piemonte con tutti gli informatori, sia per quanto riguarda le contrade sia per i luoghi principali del centro storico, delle frazioni e dei corsi d'acqua. Questo procedimento ha permesso anche di registrare i posti che maggiormente tornano alla mente degli informatori, i più importanti, degni di essere ricordati e che in qualche modo hanno intersecato (o lo fanno abitualmente) il loro vissuto. Le inchieste sul campo sono state rivolte a personalità locali, cercando di fare riferimento ad una pluralità di informatori attraverso l'impiego di una grafia univoca. La trascrizione dei toponimi è avvenuta nel corso di interviste semi-guidate con la localizzazione su carta topografica e trascrizione secondo il sistema ortografico stabilito per l'area linguistica piemontese. Per quanto riguarda i dittonghi discendenti, consideriamo che i dittonghi di parole come àuta siano di tipo /aw/ e non dettagliamo se la loro realizzazione sia di tipo [aw] o [au]. Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, ci rifacciamo a Genre A. (1993). "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 679-702.

Lagnasco

l'Aira

[l a'ira]

350 m

"L'aia (dim.)".

Cascina situata nella parte sud del centro abitato, a est della *Casin-a Margaria* e a sud della *Casin-a Camera*.

l'Asilu

[l a'silu]

ms 350 m

"L'asilo".

Edificio di recente costruzione, risalente all'incirca agli Anni Trenta del secolo scorso, che oggi ospita l'asilo comunale. L'asilo è situato nel centro abitato, a est dell'*Uspidal* e a nord-est della *Paróchia*.

ël Bósch dël Lù

[əl bosk dəl ly]

ms 358 m

"Il bosco del lupo".

Bosco, oggi non più esistente, situato nella zona sud del territorio comunale, al confine con Manta a ovest e Savigliano a est, a partire dalla sinistra idrografica del *Vrèita*. Nelle immediate vicinanze del torrente si possono riconoscere ancora tracce boschive, mentre il resto dell'area interessata è stata occupata dai frutteti. Molto probabilmente questo bosco costituiva l'habitat ideale per il lupo, come indicato dal toponimo stesso.

la Ca dël Bósch dël Lù

[la ka dəl bosk dəl ly]

fs 358 m

"La casa del bosco del lupo".

Casa, oggi ristrutturata, situata all'interno dell'antico *Bósch dël Lù*, a nord del *Vrèita* e in prossimità del confine con Manta.

la Casin-a Camera

[la ka'siŋa 'kamera]

fs 350 m

Cascina situata nel centro abitato, tra l'*Asilu* a nord-ovest e il *Castèl* a sud-ovest.

la Casin-a dël Mülin

[la ka'siŋa dəl my'liŋ]

fs 350 m

"La cascina del mulino".

Cascina situata nella parte est del centro abitato, a nord della *Via 'd la Neu* e a est della *Casin-a Spiga*. Come suggerito dal toponimo, nei pressi della cascina doveva collocarsi il mulino, non più esistente dal 1985 circa.

la Casin-a Manuèle

[la ka'siŋa Ma'nwele]

fs 350 m

"La cascina Emanuele", dal nome di un suo passato proprietario, Vittorio Emanuele Tapparelli D'Azeglio.

Cascina situata nel centro abitato, a ovest della *Casin-a Spiga* e a nord della *Cruzà*.

la Casin-a Margaria

[la kasiŋa margaria]

fs 350 m

Cascina situata nella zona sud del centro abitato, tra il *Castèl* a ovest e l'*Aira* a est.

la Casin-a Spiga

[la ka'siŋa 'spiga]

fs 350 m

"La cascina spiga".

Cascina situata nella zona est del centro abitato, a sud della *Via Granda* e a ovest della *Casina dël Mülin*.

ël Ciabót dël Crave
[əl tʃa'bot dəl 'krave]

ms 357 m

"Il capanno delle capre".

Casolare circondato da frutteti, oggi destinato ad abitazione privata, situato a nord del *Punt Aut*, a ovest del *Ciampasót* e a est del confine con Manta. Il toponimo suggerisce la possibile presenza di un allevamento di capre al suo interno.

ël Ciampasót
[əl tʃampa'sot]

ms 357 m

Campo, oggi destinato a frutteto, situato a nord del *Lucan*, a est del *Ciabót dël Crave* e a ovest del *Giuncaré*. Il toponimo farebbe riferimento in modo ironico alla bassa statura delle due sorelle che furono proprietarie del campo in passato.

ël Culumbé
[əl kulum'be]

ms 352 m

"La (zona) dei colombi".

Cascina situata al limite meridionale del centro abitato, a sud del *Castèl* e a est della *Vila*. Il toponimo deriverebbe dalla presenza di una colombaia, ossia un allevamento di colombi, all'interno della cascina.

lë Cupe
[lə 'kupe]

fp 350 m

"I coppì".

Zona caratterizzata da frutteti situata a est del centro abitato, a ovest della *Vilóis* e a nord-ovest dei *Tumpi ëd Demichèlis*. La zona prende il nome dalla sua prossimità con la *Via dël Cupe*.

la Fica
[la 'fika]

fs 355 m

Zona situata lungo la sinistra idrografica del *Vrèita* a sud del *Lucan*, dove il corso del torrente ha formato una sorta di piccolo lago. In questo punto l'acqua del torrente si immette anche nel *Bial* alimentandolo; così si spiega l'origine del toponimo che deriverebbe dalla voce dialettale *ficogné*, mettere dentro per l'appunto.

la Galeria
[la gale'ria]

fs 352 m

"La galleria".

Cascina situata nella zona sud del centro abitato, a ovest del *Castèl* e a nord della *Vila*. Il toponimo deriverebbe dalla presenza di una struttura porticata all'interno della cascina, che ricorderebbe appunto una galleria.

ël Giuncaré
[əl dʒuŋka're]

ms 357 m

Zona caratterizzata da frutteti situata a nord del *Lucan*, a ovest del *Bial* e a est del *Ciampasót*.

la Grangia
[la 'grandʒa]

fs

ël Lucan
[əl lu'kan]

ms 357 m

Casa circondata dai frutteti, situata a est del *Punt Aut* e a sud del *Giuncaré*.

la Nèu
[la neʊ]

fs 350 m

"La neve".

Cascina situata nella parte est del centro abitato, lungo la *Via 'd la Nèu*, a est dell'*Uspidal*.

ël Puracèt
[əl pura'tʃet]

ms 352 m

"La (cascina) Porachietto", probabilmente dal cognome di un suo passato proprietario.

Cascina situata al limite meridionale del centro abitato, a ovest della *Vila* e a sud della *Galeria*.

i Tumpi ëd Demichèlis
[i 'tumpi əd demi'kəlis]

mp 349 m

"Le pozze di Demichèlis", probabilmente dal cognome di un vecchio proprietario del campo in cui si trovavano queste pozze.

Pozze naturali formatesi dalle inondazioni del vicino *Vrèita* nei campi ad esso circostanti. Queste pozze, oggi non più esistenti, dovevano originarsi nei campi a sud del *Cupe* e a ovest del

Vrèita. È probabile che le pozze fossero alimentate anche da *Vasche*, ossia sorgenti, presenti nella zona.

I'Uspidal

[l uspi'dal]

ms 350 m

"L'ospedale".

Struttura situata nel centro del paese, a sud della *Casin-a Spiga*, a est della *Cruzà* e a ovest dell'*Asilu*. Qui in passato doveva sorgere una sorta di struttura ospedaliera, oggi utilizzata come casa di riposo per anziani.

Ië Vasche

[lə 'vaske]

fp 349 m

"Le sorgenti".

Sorgenti, oggi non più esistenti, che dovevano situarsi nella zona dei *Tumpi ëd Demichèlis*, nei pressi del *Vrèita*.

la Via 'd la Nèu

[la 'via d la 'nɛu]

fs 350 m

"La via della neve".

Via posta nella zona est del centro abitato, a sud della *Casin-a dël Mülin*, e lungo la quale si incontra l'omonima cascina. Il toponimo è utilizzato per indicare quella che nello stradario ufficiale è denominata Via S. Rosa.

la Via dël Cupe

[la 'via dɛl 'kupe]

fs 350 m

"La via dei coppì".

Strada situata a est del centro abitato che attraversa i frutteti del *Cupe*. Il toponimo

deriverebbe dalla presenza passata di coppì (o cocci più in generale) rotti, gettati in terra dalla popolazione locale.

la Via di Ciò

[la 'via di 'tʃɔ]

fs 350 m

"La via dei chiodi".

Via del centro abitato posta all'incirca all'altezza della *Paròchia* e a sud della *Cruzà*. Il toponimo deriverebbe dall'usanza passata da parte della popolazione locale di posizionare a terra, lungo la via, dei chiodi per impedire il passaggio di animali.

la Via Granda

[la 'via 'granda]

fs 350 m

"La via grande".

Via situata nella zona est del centro abitato, a nord della *Casin-a Spiga*, al termine della quale si giunge al *Pilum*. Il toponimo è utilizzato per indicare quella che nello stradario ufficiale è denominata Via Garibaldi.

la Vila

[la 'vila]

fs 352 m

Cascina situata al limite meridionale del centro abitato, a sud del *Castèl* e a ovest del *Culumbé*. Il toponimo deriverebbe dalla sua posizione lungo una strada secondaria che conduce al comune di Villafalletto, anche detto la *Vila* per l'appunto.



0 500 1.000 m



Note sulla rappresentazione cartografica

Ciascun toponimo raccolto e identificato nell'inchiesta toponimica condotta è stato debitamente catalogato dal punto di vista cartografico tramite sopralluogo diretto - dove possibile - con l'intervistato, utilizzando il miglior posizionamento GPS possibile per una successiva georeferenziazione. Dove questo processo non è stato possibile (spesso per la difficoltà pratica del muoversi verso la posizione del toponimo in compagnia dell'intervistato) si è fatto impiego della cartografia disponibile, dalle mappe di base dei sistemi cartografici WMS più facilmente accessibili (OpenStreetMap, Google Earth) a copie cartacee della cartografia storica IGM o della cartografia BDTRE Piemonte in scala 1:10000, aggiornata trimestralmente. Questo ha permesso di ridurre al minimo l'incertezza nel posizionamento dei toponimi, anche se è possibile - in alcuni e limitati casi - un'accuratezza del rilevamento intorno ai 150m, in particolare per le aree più rurali e più lontane da punti di riferimento oggettivi. I punti così ottenuti sono stati digitalmente inseriti su mappa tramite software QGIS, per la visualizzazione completa dell'area oggetto dell'inchiesta (territorio comunale e cascate limitrofe).

Conclusioni

Il repertorio toponimico del comune lascia trasparire alcune peculiarità del territorio, evidenziandone principalmente le caratteristiche geomorfologiche, la situazione socioeconomica e mostrando traccia di quelle che dovevano essere le attività preponderanti del passato. Dal punto di vista geografico, è interessante osservare come la morfologia fluviale traspaia nella toponomastica attraverso l'impiego di riferimenti a rii minori e a testimonianze di antichi processi del passato. Attraverso l'analisi del corpus toponimico è possibile osservare le modificazioni subite dal territorio in funzione dell'andamento economico: infatti, vi sono luoghi che nella toponomastica di tradizione orale sono indicati come aree boschive, malsane o incolte mentre ora sono adibiti a coltivazioni prative, graminacee e cerealicole. La forte vocazione agricola del centro di pianura è sottolineata anche dalla ricorrenza di toponimi atti a caratterizzare il territorio come più o meno adatto alla coltivazione, anche in base alla maggiore o minore propensione a essere soggetto ad alluvioni o alla formazione di acque ristagnanti, così come i riferimenti alla piccola proprietà contadina. La toponomastica si conferma una materia fortemente interdisciplinare, con forti connessioni tra ambiti linguistici, storici e geografici. Il contesto rurale conferma in molti casi un'origine delle denominazioni dei luoghi da ricercare nel passato locale o nella geomorfologia del territorio, con un ruolo importante ricoperto dalla rete idrografica diffusa. Dalla ricerca sulla toponomastica di tradizione orale sul territorio è emersa la frequenza dell'impiego di appellativi di valore geonimico, in grado di caratterizzare il territorio, come ad esempio, bosc. Ancora, la toponomastica di tradizione orale reca traccia di antiche attività, oggi abbandonate, che rappresentavano una risorsa fondamentale della vita contadina del passato o segni di parcellizzazione fondiaria, nella toponomastica di tradizione orale si sono mantenuti parecchi toponimi designanti precedenti proprietari di terreni e cascine, andando così a formare una sorta di catasto popolare, che reca traccia di molti passaggi di proprietà.

Bibliografia

- ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Sambuco*, Il leone verde edizioni, Torino 2006.
- Aversano V., *Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche*, in «Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA», 201, n. 158.
- Berruto G., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa 1974.
- Bosco M.G., *Il Castello di Lagnasco: storia e committenza al centro della cultura manierista*, Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1999.
- Cugno F., Rivoira M., Ronco G., *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Ist. Atlante Linguistico It., Torino 2018.
- Genre A. "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 1993, pp. 679-702.
- Genta E., *I feudi di Cavallermaggiore e di Cavallerleone*, in "Boll. Soc. studi storici, archeologici ed artistici della Prov. di Cuneo", n. 90 (1984).
- Lerda M., a cura di, *Le lingue storiche del Piemonte*, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Hapax Editore, Torino 2007.

